

Onde per mar delizioso, arcano
Erra lo spirto umano;
Quasi come a diporto
Ardito notator per l'Oceano:
Ma se un discorde accento
Fere l'orecchio, in nulla
Torna quel paradiso in un momento.

Natura umana, or come,
Se frale in tutto e vile,
Se polve ed ombra sei, tant'alto senti?
Se in parte anco gentile,
Come i più degni tuoi moti e pensieri
Son così di leggeri
Da sì basse cagioni e desti e spenti?»¹⁰

5. *Sproporzione strutturale*

L'inesauribilità della risposta alle esigenze costitutive del nostro io è *strutturale*, cioè così inerente alla nostra natura che ne rappresenta la caratteristica d'essere.

Se chiamiamo provvisoriamente «dio» il termine indefinibile di questo richiamo inscritto in noi stessi, Rilke ne proclama la definitività in una sua mirabile poesia:

«Spengimi gli occhi, ed io Ti vedo ancora,
Rendimi sordo e odo la Tua voce;
Mozzami i piedi, e corro la Tua strada,
Senza favella, a Te sciorrei preghiere.

Dirompimi le braccia, ed io Ti stringo
Col cuore mio, fatto, repente, mano;
Se fermi il cuore, batte il mio cervello;
Ardi anche questo: e il mio sangue, allora,
Ti accoglierà, Signore, in ogni stilla».¹¹

¹⁰ *Ibidem*, vv. 39-56, pp. 96-97.

¹¹ Cfr. R.M. Rilke, «Spengimi gli occhi, ed io Ti vedo ancora», in *Liriche*, op. cit., p. 194.